



EQUILIBRI

*Scritture in equilibrio, tra realtà e sogno.
Trasognate, eppure civicamente impegnate*

La collana *EquiLibri* ospita libri equi, in grado di favorire sguardi critici per interpretare i vissuti, le tematiche e le emozioni del nostro tempo

Erica Mondini

IRMA E LA NOTTE

Erica Mondini, *Irma e la notte*
Copyright© 2024 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: ottobre 2024 – *Printed in Italy*
ISBN 978-88-5512-451-5

Collana “EquiLibri” diretta da Micaela Bertoldi – NIC 23

In copertina: foto di Andreosso da Pixabay



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

IRMA E LA NOTTE

Prefazione

La narrazione, raccolta in questo volume, costituisce un “cimento dell’anima” a cui Erica Mondini si è sottoposta: confidando nella passione che da sempre la indirizza verso la ricerca storica ha accettato la fatica psicologica del dovere di ricordare.

Fare memoria è un compito a cui tutti possono concorrere con un proprio contributo di riflessioni. Ciò risulta tanto più importante, quanto più si riesca a inserirlo in un quadro storico affrontato in modo competente e rispettoso della complessità degli eventi.

Con la storia bella e difficile di Irma e Giulio, l’autrice tratteggia l’interno di famiglia nell’arco di quattro decenni centrali del Novecento. Realizza un affresco, parziale ma significativo, del periodo a cavallo del secondo conflitto mondiale: un tassello di storia che indirettamente sottolinea l’importanza della rielaborazione delle vicende familiari.

Scenario è il territorio del basso Trentino, della Val Lagarina e dei monti tanto amati dai protagonisti del racconto.

Sottesa, è una domanda circa il modo in cui si attraversano i luoghi – fisici e storici – e i vissuti sentimentali, specie quando riguardano gli affetti basilari indispensabili per trovare la forza di affrontare tragedie – la guerra – e dolori – la malattia invalidante.

Come trovare l'energia a sostegno della capacità di reagire?

A chi o a che cosa affidarsi, se non a sé stessi, come seppe fare Irma affrontando la notte, accompagnata dai familiari investiti all'improvviso di compiti apparentemente insormontabili?

Ne esce un ritratto che, pur nelle difficoltà quotidiane, mette in luce la gioiosità giovanile, la passione per la montagna, l'intraprendenza volitiva, l'entusiasmo per il progetto d'amore con Giulio.

Lo slancio dei sentimenti, le relazioni fra le persone appaiono come strumenti indispensabili per affrontare la notte oscura degli anni della guerra e anche per non perdersi nel buio della disperazione.

Con tratti delicati l'autrice testimonia il coraggio di Irma nella ripresa dopo la malattia, la sua volontà di imparare nuovamente a scrivere: Irma diventa maestra di sé stessa, registra le piccole cose importanti. Si avvale della scrittura come rimedio per reagire e ritrovare aspetti della propria personalità.

Una storia, quella di Irma, che diventa quasi paradigmatica.

Sullo sfondo compaiono le esperienze dei movimenti trasformativi, le speranze nate nel Sessantotto, con le mobilitazioni universitarie e gli ideali di emancipazione e libertà.

Fra rassegnazione, accettazione del flusso degli eventi e forza di volontà si colloca la possibilità di intravedere uno spicchio di futuro migliore, sia nella società che nella vita privata.

Irma, osservando il blu del cielo nella notte, dialoga con le stelle e, interrogando l'altrove, parla con sé stessa cer-

cando di ridefinire gli ambiti di espansione della propria sfera interiore.

Con questo volume l'autrice approda alla narrazione in senso proprio ma conserva la propensione ad avvalersi di documentazioni: diari, lettere e testi autobiografici.

In questo modo Irma, figura realmente esistita, diventa anche personaggio letterario, protagonista delle vicende di un'intera cerchia familiare in cui può essere possibile rispecchiarsi.

Micaela Bertoldi

Prologo

...e si poteva ricominciare a sperare.

“Lunghi anni di guerra e ancor più lunghi anni di oppressione avevano distrutto intorno a noi ogni vestigio di vita civile. Le famiglie divise, il figlio separato dalla madre, il padre dalla moglie e dai figli, i sentimenti più alti dell'uomo avviliti, ogni comunicazione umana resa torbida e menzognera, gli animi chiusi nella diffidenza o agitati nel terrore, la morte sempre incombente come un pauroso fantasma.

Le nostre case vuote o distrutte, le strade nella notte deserte, rotto di tratto in tratto il silenzio dal rumore di una pattuglia.

In ogni passante si sospettava un nemico e se ne fuggiva lo sguardo.

La parte migliore di noi doveva restare celata ai più; aperta soltanto a pochi amici fidati.

Molti erano costretti a vivere due vite: quella esteriore pubblica non doveva lasciar trapelare nulla di quella interna e privata. Parenti e amici, lontani, dispersi nel mondo ovunque ci fosse una guerra, una guerriglia, un campo di concentramento, di prigionia e di morte. [...]

Ma quel giorno, quando i partigiani entrarono in città – era il 28 aprile – e i tedeschi seguiti dai fascisti l'abbandonarono in fuga, l'incubo improvvisamente cessò.

Fu come se un vento impetuoso avesse spazzato d'un colpo tutte le nubi e alzando gli occhi potessimo vedere il sole di cui avevamo dimenticato lo splendore; o come se il sangue avesse ricominciato a scorrere in un cadavere risuscitandolo. Un'esplosione di gioia si diffuse rapidamente in tutte le piaz-

ze, in tutte le vie, in tutte le case. Ci si guardava di nuovo negli occhi e si sorrideva. [...]

Non avevamo più segreti da nascondere. E si poteva ricominciare a sperare. Eravamo ridiventati uomini con un volto solo e un'anima sola. [...]

Da oppressi eravamo ridiventati uomini liberi..”

Norberto Bobbio, *Eravamo ridiventati uomini*. Testimonianze e discorsi sulla Resistenza in Italia, 1955-1999, a cura di Pina Impagliazzo e Pietro Polito, Einaudi 2015.

Parte prima: 1945

Roma, sabato 7 luglio 1945

Cara Irma,

vorrei riempire questo foglio con una sola frase: – Ti voglio bene.

Ma sarebbe monotono, anche se vero, e potrebbe sembrare una specie di compito-castigo!

Perciò, dato che mi hai detto che vuoi saper tutto, ti racconterò le peripezie del viaggio.

A Bologna arrivammo così tardi, che non ho avuto la possibilità di scriverti subito, come avrei desiderato. Ho pure dormito poco, perché ho continuato a pensare a te.

Ripartimmo alle cinque di mattina, con la pia intenzione di arrivare a Roma per la sera. Poiché alcuni erano scesi, sull'autocarro si stava abbastanza comodi. In compenso fu caricato un cagnolino da recapitare a non so chi, a Roma; durante tutto il viaggio soffrì il mal d'auto, con relative conseguenze. E fece tranquillamente tutti i suoi comodi!

In Toscana non so più quante volte bucammo le gomme; mentre aspettavamo la riparazione, ho avuto modo di ammirare la campagna toscana...

Ma il prato di Valbona secondo me è molto più bello.

Per guadagnare il tempo perduto, saltammo i pasti e arrivammo a Roma alle tre di questa mattina, affamati, assonnati e pieni di polvere.

Durante il viaggio non ho fatto che pensarti e credo continuerò a farlo.

Ho provato a ricordarti in tutti i tuoi atteggiamenti, seria, ridente, quando arricci il naso, mentre cammini o corri in bicicletta...

Ma ogni tua più bella immagine mi sembra inferiore alla realtà. Le giornate passate con te sono state le più belle della mia vita e te ne sarò sempre grato.

Mi sembra di aver vissuto in un sogno e stento a persuadermi che sia realtà.

Unica preoccupazione è la paura di non essere capace di compensare la felicità che mi dai.

E mi do dello stupido, pensando a quante cose avrei voluto dire, e non ho saputo farlo.

Spesso mi cruccio d'essere così chiuso e temo che ciò possa sembrare freddezza; ma spero tu abbia capito che non è così. Anche ora, se volessi esprimere ciò che provo per te, credo che non ne sarei capace.

So solo che ti voglio e che ti vorrò sempre un gran bene.

Non vedo l'ora di ricevere una tua lettera.

Guarda alla sera le stelle; le guardo anch'io; chissà non ci veda riflesso il tuo sorriso!

Bacioni,

Giulio

Dopo il viaggio travagliato e l'arrivo a Roma in piena notte, la prima giornata di Giulio è stata piena di novità e imprevisti; i parenti Gargiollo lo hanno accolto benevolmente e gli hanno messo a disposizione una stanza in cui è riuscito a dormire poche ore.

Verso mezzogiorno si è presentato al Ministero. Il suo vecchio colonnello l'ha salutato con simpatia e gli ha comunicato la grande novità: contrariamente alle previsioni, non sarebbe andato, per il momento, al Centro Addestramento di Cesano, ma avrebbe lavorato presso gli uffici del Ministero della Guerra. Sarebbe quindi rimasto in città, in Via XX Settembre.

Giulio non sa se la novità sia da considerare positiva o negativa...

Dopo tre anni di prigionia in pieno deserto, si tratta di un cambiamento radicale per lui: si rende conto di avere acquisito l'abitudine a quell'ambiente rarefatto e silenzioso, a quel vuoto che ha caratterizzato la sua vita di prigioniero.

In quel campo affollato, ognuno viveva come racchiuso dentro un bozzolo di tristezza e sofferenza, completamente assorbito dalla propria personale sventura e dalle precarie condizioni dell'accampamento, in cui il caldo del giorno, il freddo della notte, l'assedio continuo delle mosche, le malattie, producevano un progressivo indebolimento delle forze fisiche e della vitalità intellettuale.

Il ritorno in Italia ai primi di giugno e il breve periodo trascorso a casa hanno segnato una frattura netta tra il

prima e il dopo, tra il tempo della segregazione e il rientro in società.

Gli è sembrato di tornare a vivere, di rinascere dopo una lunga malattia.

Ma forse non è ancora del tutto guarito...

Straordinario quel mese di giugno!

Il volo verso l'Italia, il viaggio in camion da Lecce al Trentino, il rientro in famiglia, l'allegro ed emozionante incontro con i satini – gli amici della Società Alpinisti Tridentini – ma soprattutto le gite domenicali sulle vicine montagne gli hanno ridato speranza e un po' di buon umore; gli hanno restituito la sensazione di essere vivo, la meraviglia, non ancora del tutto elaborata e scontata, di essere rinato.

È stato come tornare indietro nel tempo, quando era ragazzo, prima della partenza per il servizio militare e della successiva permanenza alla Scuola Allievi Ufficiali di Bassano.

Quel mese di giugno ha segnato una svolta decisiva, un taglio netto col passato e un balzo in avanti, quasi un trampolino verso il futuro.

Quell'inaspettato nuovo sentimento, esplosivo improvviso e prepotente, è stato un fulmine a ciel sereno. Sì, nel mese di giugno, appena ritornato dalla lunga prigionia in Africa, Giulio si è perdutamente innamorato!

Il primo contatto con Roma è drammatico.

In città e nei dintorni, i segni della guerra sono angosciosi e inquietanti.

Ovunque, nei quartieri distrutti come nell'aspetto e nei comportamenti delle persone, sono evidenti i segni della guerra, della violenza, della distruzione, della disperazione.

C'è fame, dolore, attesa per i sopravvissuti che non sono ancora rimpatriati.

I giornali pubblicano foto agghiaccianti di impiccati nei viali delle città italiane; arrivano le prime terribili immagini dei campi di concentramento.

Da poco è stato giustiziato, fucilato alla schiena, il torturatore Koch, capo di un reparto speciale di polizia della Repubblica Sociale Italiana, responsabile di orribili torture e di esecuzioni di partigiani e oppositori. Si riaprono le prigioni e si scoperciano le fosse comuni, si compilano liste e si individuano vittime e colpevoli.

Appena rientrato in servizio, Giulio si ritrova a essere spettatore di molte penose situazioni.

Da un lato è soddisfatto del nuovo incarico, ma tutto è cambiato e nuovo per lui.

Ogni giorno scopre aspetti della guerra che non ha vissuto direttamente: l'annuncio dell'armistizio che ha preso alla sprovvista militari e civili; la loro sensazione di essere abbandonati a sé stessi; la resa drammatica di centinaia di migliaia di soldati deportati e detenuti in Germania; la fuga del re e di Badoglio da Roma e la reazione violenta

dei tedeschi che hanno occupato la penisola, Roma compresa; l'Italia divisa tra governo Badoglio, Repubblica Sociale Italiana, occupanti nazisti, partigiani in lotta, zone conquistate dagli alleati; ma ciò che colpisce di più è la deportazione degli ebrei con la collaborazione attiva tra fascisti e nazisti.

Una situazione complessa e pesantissima per la popolazione; Giulio non può fare a meno di confrontarla con la propria situazione di prigioniero nel deserto, ricavandone una sorta di smarrimento.

Qualche notizia dall'Italia era filtrata anche nei campi di prigionia africani, portando divisioni e inimicizie interne, problemi di coscienza, di vita, di coerenza morale e politica...

Ma tutto si viveva a distanza, in un mondo a parte: ognuno era chiuso in sé stesso, soffocato dalla pesantezza della situazione contingente: ogni zanzariera era un piccolo angolo separato, un'isola in cui spesso gli incubi esplodevano in crisi di disperazione incontrollabile.

Ora, ritornato alla vita normale, si rende conto che gli manca un pezzo di storia, di esperienza diretta: per tre anni non ha praticamente vissuto. Chi è rimasto in Italia ha avuto il tempo di abituarsi alle novità, di elaborare un proprio punto di vista. Chi, come lui, è vissuto altrove, in una situazione di segregazione e precarietà, si ritrova completamente estraniato.

Tutto è in via di trasformazione; l'Italia non è più quella di tre anni prima, quando era partito per l'Africa, pieno di orgoglio e di fervore giovanile per l'avventura della guerra.

Si interroga spesso su tutto ciò e rivede criticamente le precedenti certezze circa la propria idea del mondo, della vita, del futuro...

Cosa ne è stato delle sue idee e delle sue convinzioni?

In alcuni momenti inizia a mettere in discussione anche la carriera. Molti anni prima, terminato il servizio militare, aveva chiesto di prolungare la sua permanenza alla Scuola Allievi Ufficiali di Bassano; l'aveva fatto per amore della montagna, ma anche costretto da una certa difficoltà economica familiare. Erano stati anni di lunghe marce in montagna, di addestramento, di vita di caserma un po' scanzonata. Quando era scoppiata la guerra, aveva chiesto di essere mandato al fronte per non stare a guardare, per rispondere a quello che considerava il proprio dovere di soldato; e aveva pure inoltrato la richiesta di entrare in Servizio Permanente Effettivo.

Il corso di osservazione aerea-terrestre a Cerveteri e quello di paracadutismo a Tarquinia erano state importanti occasioni di maturazione, motivo di orgoglio e soddisfazione.

All'entusiasmo per quelle due emozionanti avventure era seguita la partenza per il fronte nord-africano e la terribile esperienza della guerra, della sconfitta e infine della prigionia.

Quando, a sera, ritorna nella sua stanza sul Lungotevere Mellini, ripensa a tutto ciò e si sente disorientato e confuso. Forse non è ancora pronto per affrontare la confusione della città; il passaggio dall'esperienza di tre anni di reticolato alla nuova scrivania dell'austero Palazzo di Via Venti Settembre rappresenta un notevole cambiamento.

Le sue sensazioni sono mutevoli e ingarbugliate; da un lato la frustrazione e il disincanto di fronte a un mondo distrutto dal conflitto, dall'altro un turbamento, non del tutto negativo in verità, di ansiosa attesa, di eccitazione e sovvertimento.

È contento, naturalmente, per la fine della guerra e della lunga prigionia, per la ripresa del lavoro, ma è pieno di dubbi e domande. Sarà in grado di adattarsi alla città, caotica e rumorosa, nonché in quell'estate particolarmente calda, al lavoro in ufficio, alla lontananza dalle montagne ritrovate, al distacco dall'amore appena sbocciato?

Quel mese di giugno passato al paese, così intenso e pieno di emozioni, ha impresso una svolta nella sua vita. Conosceva Irma praticamente da sempre e abitavano pure piuttosto vicini, ma per le varie vicende famigliari e generali di quegli ultimi anni non si erano frequentati.

Ora, appena iniziata la storia con Irma, si sente proiettato verso una dimensione totalmente diversa, che lo costringe a pensare al futuro di entrambi: la prospettiva richiede una sistemazione stabile che permetta il mantenimento di una famiglia.

È una fortuna aver ottenuto un incarico così ambito a Roma, ma per il momento non è in grado di fare previsioni: né sulla durata della permanenza al Ministero, né su eventuali licenze che gli permettano di tornare a casa e di rivedere Irma, né sulla opportunità di rimanere in servizio o cercare un diverso impiego.

Questi pensieri si rincorrono nella sua mente senza interruzione, angosciandolo e impedendogli a volte di essere lucido e razionale.

Infine, la stanchezza comincia a farsi sentire ed è obbligo cedere al sonno, cercando di mettere da parte ogni altro pensiero e preoccupazione.

La valigia è ancora lì abbandonata in un angolo della stanza, in attesa di essere svuotata; ci penserà il mattino seguente a sistemare le poche cose portate nel viaggio.

Si infila sotto il lenzuolo, sudando e maledicendo il caldo fastidioso... ma si rialza subito di scatto.

Quella cosa, sì, deve farla subito, senza dubbio!

Tra le maglie e i calzini ha nascosto la cosa più importante: la foto di Irma.

La afferra rapidamente, la trattiene tra le mani per qualche momento e la contempla; infine la poggia delicatamente sul comodino, ben indirizzata verso il cuscino e il proprio sguardo. Stanco per il viaggio e le emozioni, si addormenta con la luce accesa.

Il primo pensiero, al risveglio, è per Irma: certamente come ogni domenica sarà in montagna, oppure, in alternativa, sarà andata "al paradiso", quell'angolo di torrente dove i giovani del paese vanno a prendere il sole e a fare il bagno.

Giulio si sente invece in purgatorio, se non proprio all'inferno; già di primo mattino la città è assediata da un caldo infernale.

Meglio non pensare ai monti: troppo forte è la nostalgia. Chissà, forse quando sarà sistemato in modo definitivo, potrà almeno fare un bagno al mare o nel Tevere, per rinfrescarsi.

Ma non è il momento di pensare a questo: la priorità è cercare una diversa sistemazione.

La casa dei parenti Gargiollo in Lungotevere Mellini è in una buona posizione e piuttosto comoda.

Ma non può approfittarne a lungo. Anche per loro è un periodo difficile e non vuole abusare dell'accoglienza; la zia tra l'altro è molto anziana e cagionevole di salute.

Deve subito darsi da fare per trovare un'altra stanza.

Giulio si presenta in cucina dove l'anziana zia osserva lo scorrere lento del Tevere. Dalla finestra entra una brezza piacevole, che ben presto svanirà per lasciare il posto all'afa opprimente.

– Lo beve un po' di caffelatte, signor tenente?

Maria, la signora che accudisce l'anziana zia, scosta una sedia e lo fa accomodare, mettendogli davanti una tazza colma.

– Grazie signora Maria. Lo bevo volentieri.

EQUILIBRI

1. Rocco Sestito, *Angeli incerti*
2. Micaela Bertoldi, *Sguardi*
3. Barbara De Marco, *Senza filo conduttore*
4. Andrea Bortolotti, *Tre storie*
5. Yuri Beretta, *Leucemia adventure*
6. Mario Bolognese, *Lo stupore dell'istante*
7. Viky Keller, *DiVento*
8. Micaela Bertoldi, *Vite di carta*
9. Valentino Corona, *La ragazza con il cappotto grigio*
10. Miria Manzana (a cura di), *Quello che rimane*
11. Lorenzo Avi, *La panchina gialla*
12. Micaela Bertoldi, *Come crisalidi in attesa di ali*
13. Stefano Pantezzi, *Siamo inciampati nel vento*
14. Isa Cubello, *Pensieri dentro*
15. Annalisa Armani, *Le farfalle vivono un giorno solo*
16. Erica Mondini Scienza, *Tra storia e memoria*
17. Pietrina Oggianu, *Avrei voluto urlare*
18. Barbara De Marco, Vincenza Serio, *Storie di incontri e di parole nude*
19. Corrado Donati, *Cosa vuoi di più?*
20. Lilli Grigolli, Diadia Coulibaly, *Come un tessuto*
21. Gianfranco de Bertolini, *Il Professore*
22. Franco Natili, *Le imperfezioni dell'amore*